

PRESENTAZIONE



Con ritmo pressoché mensile i presbiteri della diocesi di San Marino-Montefeltro dedicano una mattina intera allo studio, uno “studio fatto insieme”. Argomenti: teologia, morale, pastorale, ecc. La mattinata segue più o meno questo schema: ascolto di un maestro, breve pausa per fraternizzare e prendere un caffè, laboratorio con gruppi di studio, dialogo col relatore e conclusioni (spesso del vescovo).

Ovviamente lo “studio fatto insieme” non dispensa dal lavoro personale.

Come ogni professionista che vuol essere adeguato, si impone anche per il presbitero la necessità dell’aggiornamento. Lo esige la sua missione specifica, che lo mette continuamente in situazioni di dialogo con giovani e adulti, dialogo che coinvolge coscienze. Inoltre, è quasi quotidianamente impegnato ad insegnare, orientare, predicare. I parroci sono vere guide del nostro popolo. Ma che cosa resta dei loro incontri di studio?

Come far sì che rimanga traccia del frutto di quelle mattinate?

Si è pensato allora di raccogliere insieme relazioni e sintesi dei temi che vengono trattati volta per volta.

Lo scopo non è solo documentare, ma far circolare materiali, tenere insieme con organicità gli argomenti e incoraggiare ulteriori approfondimenti.

Un grazie a tutti quanti collaborano e collaboreranno a questa iniziativa editoriale.

L’umiltà della sua veste tipografica testimonia la povertà dei mezzi, ma anche la passione di un lavoro artigianale nel senso più nobile.

Si tratta poi, in verità, di qualcosa di più dell’aggiornamento, si tratta di formazione, di crescita insieme come presbiterio. A proposito di formazione val la pena ricordare la celebre massima di Sant’Agostino «Quando dici basta sei finito» (Sant’Agostino, Sermo 169, 15 [PL 38, 926]).

Schema della giornata di studio

UNA LETTURA DEL “MAGNIFICAT” PER I NOSTRI GIORNI

29 maggio 2015

Ore 9.30	Ora Media
Ore 9.45	Introduzione del Vescovo
Ore 10	Relazione di padre Ermes Ronchi
Ore 11	Pausa caffè
Ore 11.15	Condivisione e conclusioni
Ore 12	Angelus

INTRODUZIONE

** Vescovo Andrea Turazzi*



Rivolgo un saluto particolare a padre Ermes Ronchi che ha voluto onorarci con la sua presenza. Mi aspetto dal suo commento al Magnificat uno stimolo per vivere al meglio la giornata di preghiera che ho indetto per il prossimo giugno in concomitanza con la festa di San Tommaso Moro, patrono dei politici. Nel Magnificat Maria ci appare in tutta la sua grandezza e in tutto il suo coraggio: è tutt'altro che ripiegata su di sé; è tutta rivolta all'azione di Dio nella storia.

RELAZIONE

**Padre Ermes Ronchi*

(da registrazione non rivista dall'autore)



Andare da Maria è andare a scuola di cristianesimo, imparare la grammatica per parlare la lingua della vita e del Vangelo, la lingua nativa di ogni uomo. “Vergine Madre se tu non riappari anche Dio sarà triste” (David Maria Turollo). Se non riappari, ma non in un'altra delle apparizioni o visioni che costellano il mondo cattolico, se non riappari dai vangeli, a rivelare quel Dio che seduce ancora, perché parla il linguaggio della gioia; quel Dio che manda angeli, sempre, a dire che l'impossibile è diventato possibile, che il suo sogno non muore; il Dio che a Cana gode della gioia dei suoi, se ne prende cura; se non riappari alla croce, accanto alle infinite croci dove Cristo è ancora crocifisso nei suoi fratelli; se non riappari come gioia del credere - come racconta la prima beatitudine del vangelo che è per lei: beata colei che ha creduto; se non ritorni, la nostra fede sarà più povera e il volto di Dio perderà bellezza. Se non riemergi nei gesti e nello stile dei cristiani, viva, presente, luminosa e gioiosa, cambiando il nostro modo di credere e di vivere, Dio sarà triste. Parlerò seguendo la mutazione epocale che il Concilio ha introdotto nella devozione mariana, ricordando che la devozione ha sopraffatto la formazione fra i cristiani. Mutazione che si può definire così:

- no alla formula de Maria numquam satis, sì alla qualità;
- no alla mariologia dell'eccezionale, dei privilegi, e sì a Maria nostra vera sorella d'umanità;
- no alla figura irraggiungibile, sì alla figura conduttrice, la prima della lunga carovana di noi incamminati verso una vita più vera;
- no alla semidea, sì alla donna, esperta in umanità, cellula esemplare che contiene il DNA della chiesa. "Se Maria è membro della chiesa, la chiesa è più importante di Maria, così come il corpo è più importante di un suo membro" (S. Bernardo).

MAGNIFICAT

Contesto

Dichiarazione determinante, Capo VIII della Lumen Gentium, la vera devozione è l'imitazione delle virtù umane ed evangeliche di Maria. Il suo destino è il nostro. Vera devozione non è moltiplicare rosari, accendere candele, fare pellegrinaggi, nominare Maria; vera devozione è diventare come lei: persone annunciate, persone gravide di Dio, servitori del regno inutili ma inesausti, che si prendono cura del Dio bambino inerme fra noi, come lei e Giuseppe nella fuga; che si prendono cura della vita in tutte le sue forme, dei rifugiati, dei migranti, dei naufraghi come del proprio bambino. Nella vita donatori di vita.

Anche la preghiera è vera devozione, ma non si prega per ottenere bensì per la trasfigurazione; non per mendicare protezione negli infortuni della vita, ma per essere trasformati e diventare prolungamento della sua presenza tenera e forte.

Principio ermeneutico fondamentale nella Bibbia: ogni aggettivo divino è un imperativo per l'uomo, gli indicativi divini sono prescrittivi per l'uomo che è teomorfo, creato a immagine somigliante. Quindi se chiamo Dio Padre, io pronuncio su di me l'obbligo a diventare padre verso le creature; per analogia, se chiamo Maria Madre, non posso invocarla senza impegnarmi ad andare verso gli altri con cuore di madre. 152 versetti del N.T. (su 5621) riportano parole su Maria o di Maria. Sono i suoi messaggi. Tutti gli altri messaggi sono cose private, non si rivolgono alla fede della chiesa. La rivelazione cristiana è chiusa con la morte dell'ultimo apostolo. Il più importante di questi messaggi è il Magnificat, lo prendo come traccia per la riflessione di oggi: riporta il vangelo di Maria, la sua fede. Madre, prima cellula della chiesa ne custodisce il DNA, in cui è racchiusa la nostra identità futura di credenti, nel DNA c'è già l'immagine, volto del discepolo maturo e adulto.

Nel vangelo di Luca per prime ci evangelizzano due donne. Il contesto è dato dall'unica pagina del Vangelo dove protagoniste sono le donne, Maria ed Elisabetta, senza nessun'altra presenza se non quella del mistero di Dio pulsante nel grembo.

Magnificat, un salmo al femminile: sappiamo che Maria non ha mai scritto nulla, questo è un inno della prima comunità cristiana, messo in bocca a Maria perché in lei riconosce il modello del credente. Ma che sia messo in bocca a una donna è straordinario. A una Donna appassionata. Di duplice passione: per Dio e per l'uomo. Kierkegaard: la fede è nell'infinita passione per l'esistente. Fede, speranza, carità, o sono espressioni passionali o non sono niente.

Inizia con lo sguardo posato sulla sua vicenda personale e poi lo allarga al popolo e va fino ad abbracciare le generazioni che verranno. Maria è una ragazza capace di sentire in grande, di pensare in grande, radicata nel suo focolare domestico ma con tutte le finestre spalancate sulla grande storia, l'intera storia della salvezza. Non puoi cantare inni in chiesa e fuori disinteressarti delle macerie e delle bellezze della storia. Non puoi essere cristiano e non amare le scoperte della scienza, la poesia, le acquisizioni dell'arte, la tecnica. Non puoi darti pensiero solo delle anime degli uomini e non delle topaie in cui sono condannati, dei veleni che respirano, delle condizioni economiche e sociali che li strangolano, una religione così è sterile come la polvere (M L King).

Maria non si ferma a suo figlio, guarda a tutti i figli, a partire dai più deboli, nelle sue parole appare una madre che si batte per i suoi cuccioli (Giorgio De Capitani) che, se vede l'ingiustizia, si erge contro il male, non sta zitta, lo denuncia, come fa un profeta: si fa bocca di Dio e bocca dei poveri.

Non è la donna del compromesso, buona, obbediente, tranquilla,

la casalinga sottomessa, tutta casa e cucina. Lei è obbediente sì, ma a Dio e all'uomo, alla passione per Dio e alla passione per l'uomo. Dice chiaro il suo no ad ogni ingiustizia: ricco o povero non è lo stesso davanti a Dio; sazio o affamato non sono uguali per il Signore; tra i potenti e quelli che non contano niente Dio fa delle preferenze. E così fa Maria. Il più rivoluzionario canto d'avvento (Bonhoeffer), avvento di un mondo nuovo. Nel Guatemala fu proibito dalle autorità militari per un periodo di pregare e cantare il Magnificat.

1. LIBERA

Partito l'angelo, Maria si mise in viaggio in fretta ... Mi domando se vera devozione sia aggiungere un altro titolo altisonante, un epiteto nuovo: mediatrice, co-redentrice, o non piuttosto aggiungere alle litanie qualcosa di sommo e più vicino, per esempio: donna che va in fretta. Maria si mise in viaggio in fretta verso la casa di Elisabetta. Chi ama ha fretta. Si sente in ritardo sulla fame di abbracci. E questo la fa libera. Come amo la libertà di Maria. Libera di partire in fretta, di non lasciarsi condizionare da niente, di lasciare casa, famiglia, clan, fidanzata, per tre mesi, senza chiedere consiglio o permesso a nessuno. Libera come un uccello dell'aria, come un fiore selvatico, come un giglio del campo che riceve il polline quando soffia il vento, che prende il sole e l'acqua quando semplicemente vengono. Come amo la libertà di Maria dove niente è prestabilito. Dove la vita germoglia libera e felice. È così corroborante immaginare la vita, la fede, la Chiesa, come strade nel sole, e non come recinti chiusi. E Dio è "un mare in cui si scoprono nuovi mari quanto più si naviga" (Luis de Leon).

La prima opera di Maria è un viaggio. Dio è una forza che fa partire. Ti nutre di sconfinamenti.

La prima opera dello Spirito a Pentecoste è far partire quella prima comunità cristiana arroccata, in difensiva, come noi oggi

che ci sentiamo accerchiati, con i numeri che calano e la credibilità in crisi, arroccati.

Lo Spirito viene, apre porte, manda fuori, capaci di rischio. La fede è come una scuola di vela: io la vela, Dio il vento. La fede ha una beatitudine nascosta dice: Beati i futuri di cuore, che hanno un cuore colmo di futuro ... beato chi ha sentieri nel cuore, canta il salmo.

Non procedere nella vita come un esecutore di ordini, ma come un inventore di strade, perché non siamo degli operai sotto gli ordini di un padrone, ma siamo artisti sotto l'ispirazione dello Spirito (Maritain).

2. IN VIAGGIO GRAVIDA

Maria incinta di Dio, in cammino sui monti di Giuda, è l'immagine più potente che il vangelo ci dà sul senso e il fine della nostra vita. È una metafora prodigiosa. Essere cristiano, essere prete è essere incinto di Dio, gravido di luce. Provo, crescente, una specie di certezza interiore che esiste in me un deposito di oro puro da consegnare. (S. Weil). Ministero ... consegnare un tesoro ... Origene di Alessandria, il più grande esegeta della storia, dice che l'immagine più plastica e potente del cristiano è quella di una donna, di Nostra Donna incinta che cammina portando Dio fra la gente: ferens Verbum, portando il Verbo (Origene, In Exodum, X, 3). Così noi nel mondo portiamo il Verbo, sulla terra portiamo Dio, in cammino nella vita con dentro un' altra vita. La creazione geme nelle doglie del parto, dice Paolo: questo mondo porta un altro mondo nel grembo. Maria che va in fretta sui monti di Giuda verso la casa dei profeti, ferens Verbum è l'icona del credente. "O uomo prendi coscienza di ciò che sei ... considera la tua dignità regale: tu porti Dio in te" (Gregorio di Nissa). Nella madre del verbo silenzioso, è il ritratto più vivido del devoto:

- che come lei è il luogo dell'incarnazione;

- come lei vive due vite, la propria e quella di Dio;
- è uno e due al tempo stesso, e più Dio in me equivale a più io;
- il credente è come un ostensorio da cui irradia una luce, una presenza, una bontà, una fessura di cielo. La terra senza cielo è fango, la terra con cielo è giardino.

La donna incinta non occorre neanche che parli, è evidente a tutti ciò che accade in lei. Allo stesso modo non sono le parole, le affermazioni, le rivendicazioni di cristianesimo che dicono che io porto Dio in me, che siamo incinti di luce, ma è l'eloquenza della vita. Dio non si dimostra, si mostra.

Nel vangelo profetizzano per prime le donne, la vergine e la sterile, entrambe incinte in modo impossibile. Profetizzano per prime le madri. Dio preferisce agire nella storia attraverso il miracolo umile e strepitoso della vita, e non attraverso le gesta memorabili di grandi eroi.

Dio non fa storia con i potenti e le loro azioni spettacolari, ma in alto silenzio e con piccole cose. Segna i suoi giorni sul calendario della vita: questo è il sesto mese per lei che tutti dicevano sterile. E l'esultanza delle madri nasce da qui, dal vangelo della vita - Dio viene come vita.

3. POLIFONIA DEGLI AFFETTI

Maria, una giovane donna che sa vivere bene i suoi sentimenti e non li nega. Il Magnificat non nasce nella solitudine, ma dentro uno spazio di affetti, nell'incontro e nell'abbraccio tra Maria ed Elisabetta. E ci assicura che anche il cerchio dei nostri affetti, le amicizie, sono uno spazio adatto al venire di Dio, sono già autentico vangelo.

Dio viene incontro all'uomo nelle relazioni, è mediato da creature, da incontri, da dialoghi, da abbracci. Forse non c'è esperienza più sicura d'infinito quaggiù sulla terra di quella legata alle relazioni tra le persone: in principio, il legame, come nella Trinità.

Virtù umane di Maria dice il Concilio. Maria, l'innamorata. Il primo episodio della vita di Maria, menzionato dal Vangelo, è il suo matrimonio con Giuseppe. La parola greca 'emnemeustene' indica la prima parte del matrimonio, l'accordo, il contratto, non ancora la coabitazione che suggella il matrimonio dopo un tempo più o meno lungo; il matrimonio aveva due tempi in Palestina, accordo e coabitazione.

Maria è la donna del 'sì'; ma il suo primo 'sì' l'ha detto a Giuseppe, solo in un secondo momento ha pronunciato il suo 'sì' a Dio. L'angelo Gabriele fu mandato da una ragazza, innamorata. Senza amore, quello con Giuseppe sarebbe derubricato da matrimonio a imposizione sociale. Maria è donna che ha amato, con cuore di carne il suo uomo. Ama riamata. Di Maria sappiamo due cose: ha un amore e una casa. Noi possiamo fare a meno di molte cose, ma non di una casa. Possiamo essere poveri di tutto, ma per vivere abbiamo bisogno di amore, anzi «di molto amore per vivere bene» (J. Maritain).

Povera di tutto, Dio non ha voluto che Maria fosse povera d'amore. L'amore ha sete di eternità e interpella il perché dell'esistenza. Maria è innamorata di Giuseppe, per questo aperta al mistero. La ragazza è entrata nelle cose dell'amore ed entra ora nelle cose di Dio. Se c'è qualcosa sulla terra che apre la via all'assoluto, questa cosa è l'amore, luogo privilegiato dove arrivano angeli. Il cuore è la porta di Dio. Ogni evento d'amore è sempre decretato dal cielo. Proprio perché innamorata, Maria può percepire il messaggio dell'Assoluto, di un Dio che abbiamo imparato a coniugare sempre con la parola amore.

4. BENEDETTA TU

Maria va con gioia a confrontarsi con una parente più anziana, ricca di vita, che l'aiuterà a capire ciò che sta accadendo in loro. Va a confrontarsi, aperta e disponibile, senza stereotipi di fede, quasi a una lectio divina a due voci. Non a servire Elisabetta, che

appartiene ad una categoria sociale superiore, ma a sostenersi nella fede di fronte alla vertigine del miracolo. E l'anziana l'accoglie: Benedetta tu fra le donne, che sono tutte benedette. Su tutte le donne si estende la benedizione di Elisabetta, su tutte le figlie di Eva, su tutte le madri del mondo, su tutta l'umanità al femminile, su tutti i frammenti di Maria seminati nel mondo e che hanno nome «donna». Bellissima la preghiera di Vannucci: «A tutti gli atomi di Maria sparsi nel mondo e che hanno nome donna, rivolgiamo oggi il saluto di Elisabetta. Benedetta tu, o donna, che tu sia piena di grazia, che con te sia lo Spirito del Signore, che benedetto e benefico agli umani sia il frutto del tuo grembo e dell'intera tua vita, che tu possa pacificare la terra, conciliare i fratelli nemici, disarmare Caino, far risorgere Abele, ricondurre la terra al Padre». La prima beatitudine del vangelo è per Maria: beata te che hai creduto.

La fede non è marginale, contiene un discorso vitale per la felicità. Credere in Dio è e rimane la prima parola di felicità per l'umanità. È tempo di parlare della felicità del credere. Credere è acquisire bellezza del vivere. Scoprire che è bello vivere, amare, avere amici, esplorare possibilità, essere prete, o avere figli.

Siamo chiamati a reincantare la vita. Per tre motivi: la vita ha senso, il senso della vita è positivo, lo è qui e ora e poi nell'eterno. La gioia di credere: perché credere ti fa bene; porre fiducia in qualcuno, uomo o Dio, è generativo di speranza, di coinvolgimenti, raddoppia la vita, porta la gioia di incontrare fidandosi. Fidanzamento, un felice atto di fede nell'amore. E dare e ricevere amore è ciò su cui si pesa la felicità della vita.

Maria crede nella parola, prima che si realizzi. È la fede dei profeti che amano la parola di Dio più ancora della sua attuazione, per loro la Parola è più importante ancora del suo realizzarsi.

Abramo si è messo in cammino dietro a una promessa e, quando muore, invece di figli come stelle ha un solo figlio e della terra dove scorre latte e miele possiede soltanto una grotta sufficiente

per scavare due tombe, per sé e per Sara, e per di più comprata a un prezzo esorbitante, 400 sicli d'argento. Eppure conserva la fede. Mosè muore senza poter mettere piede nella terra promessa, avendola solo salutata di lontano. Eppure tutto il popolo intero muove le sue tende dietro a una parola, non a una realtà. Per gli apostoli l'annuncio è più importante dei risultati ...

In questa fede profetica tutte le generazioni future si potranno riconoscere, fede di nomadi, di gestanti.

Magnificat

Magnifica l'anima mia il Signore. Magnificare letteralmente significa 'fare grande', dare grandezza a Dio. Ma come può la piccola creatura far grande l'Infinito? Lo può fare, se gli fa spazio in sé, se gli offre un luogo in cui radicarsi ed espandersi. Dio è piccolo o grande nella tua vita a seconda dello spazio che gli concedi, e del tempo che gli dedichi. Diceva il Piccolo Principe: la rosa è importante perché le dai tempo. Fare spazio a Dio, nel tempo e nel cuore, per farlo grande.

Exultavit

Ed esultò il mio spirito in Dio. Esultare è il verbo della danza, del salto di gioia del bambino, raggiunto da una bella notizia, che non sta più nella pelle. Mi stupisce, m'incanta che in Maria, nella prima dei credenti, la visita di Dio abbia l'effetto di una musica, di una lieta energia, di una armonia di corpo e anima. Mentre noi istintivamente sentiamo la prossimità di Dio come un dito puntato, come un esame da superare, Maria sente Dio venire come un batticuore, come un passo di danza a due, una stanchezza finita per sempre, un vento che fa fremere la vela della vita. Da dove viene la gioia di Maria? È incinta e ha capito; corre da Elisabetta ed ha capito. Ha capito Dio. Dio è innamorato delle sue creature. Ha una sola vocazione: far fiorire la vita in tutte le sue forme.

v. 48 Povertà

Ha guardato all'umiltà della sua serva ... alla povertà Santa Maria è la donna delle periferie. Nasce in Palestina, piccola regione periferica dell'immenso impero romano. Viene dalla Galilea, terra di frontiera, quasi Libano, quasi Siria, quasi pagana.

Donna di un villaggio mai nominato nella Bibbia: un pugno di case senza storia, senza ricordi, senza futuro. È donna in una società maschilista; una piccola donna, quasi una bambina, in un tempo in cui i giovani sono sottomessi agli anziani; forse illetterata in una religione che ha il proprio centro nelle Scritture. Una ragazza che si trova incinta prima di andare a vivere con il marito, mettendo a rischio così non solo il matrimonio ma la sua stessa vita. Per entrare nel mondo, Dio ha scelto la via della periferia. Entra nel mondo dal punto più umile, dal basso, affinché nessuno si senta escluso. Santa Maria viene dalla periferia delle periferie, a direi che tutti possiamo riconoscerci in lei, perché nessuno ha meno di lei. "Di fronte al sole il meglio che l'aria possa fare è di essere trasparente. Di fronte allo Spirito il meglio che l'anima possa fare è di essere povera" (S. Weil).

Il segreto della speranza è che Dio entra nel mondo non dal punto alto, ma dal punto basso, là dove la vita è più minacciata. E la prospettiva del 'punto basso', la dedizione alla causa dei poveri, deve essere quella dei veri devoti.

Appare nella profezia e nel canto di Maria quello che possiamo chiamare la 'teologia del rovesciamento delle situazioni': Dio scommette proprio su coloro sui quali la storia non scommette, su quelli che sono stati sbalzati a terra dal convoglio troppo rapido del progresso, una teologia del capovolgimento che non segue lo schema delle nostre favole, per esempio Cenerentola che da serva diventa regina. Maria no, rimane nella sua povertà concreta, nel suo ruolo sociale, marginale e oscuro, anzi una spada in più le attraverserà l'anima (cf Le 2, 35), eppure canta... perché lei è regina nel cuore. Beatitudine dei poveri non è diventare ricchi.

La visita di Dio non comporta la fine della povertà, ma porta canto dentro la povertà. I poveri non hanno storia, né azioni memorabili, né archivi, e anche Maria sfugge per poco, solo per quel suo figlio, all'anonimato della storia dei poveri. Ma Dio fa storia non con i potenti e le loro azioni spettacolari, bensì con piccole cose, dentro lo spazio sacro della vita: un ventre che lievita, una ragazza che dice sì, un grembo sterile che è fiorito e in cui, nell'abbraccio delle madri, danza di gioia un bimbo di sei mesi. Ha guardato a me che non sono niente ha fatto dei miei giorni un tempo di stupore, ha fatto della mia vita un luogo di prodigi.

Ecco il volto bello di Dio: viene, non ruba niente e dona tutto; viene, e il suo arrivo reincanta la vita.

5. TENEREZZA COMBATTIVA

Nel Magnificat appare lo stile di Dio, entra nella storia con una combattiva tenerezza.

Felice formula verbale di papa Francesco: il cristiano esprime una "tenerezza combattiva" (85).

Si oppone al male, combatte tutto ciò che fa male ai figli di Dio, non è mai passivo, ma opera con lo stile della tenerezza, della delicatezza inerme e indomita, che non si arrende, mai succube del cattivo spirito della sconfitta (EG85).

Rimanda i ricchi, rovescia i potenti, ma non li bastona, non li colpisce. Non fa loro del male, toglie invece proprio quello che fa loro del male. Tenerezza implica mettere al centro non un sistema di nozioni, ma il volto dell'altro, la sua presenza fisica che interpella, la carne con il suo dolore e con la sua gioia contagiosa. La lingua del vangelo è la rivoluzione della tenerezza, che è poi l'unica lingua comune dell'uomo, detta in una pluralità di dialetti quanti sono i linguaggi umani.

Che cosa ha rivelato Gesù ai piccoli?

Non una dottrina, ma il racconto della tenerezza di Dio (EG).

Nel fazzoletto di terra che abitiamo noi siamo il racconto della

tenerezza di Dio. La sua combattiva tenerezza. In un capitolo dedicato alle tentazioni di coloro che trasmettono il vangelo, Francesco ci sorprende per due volte con "la rivoluzione della tenerezza, della tenerezza combattiva" (EG85 e 88).

Già nella sua infuocata Lettera a un giovane cattolico, lo scrittore tedesco Heinrich Boll lamentava la mancanza, tra i messaggeri del cristianesimo, della tenerezza verbale, emotiva, perfino teologica. "Noi infatti non siamo puro spirito né pura materia, e forse gli angeli ci invidiano proprio la fusione di questi due elementi, corpo e anima, che segnano la gioia e il dramma della condizione umana". Invece quanti annunciatori del vangelo sono dei burocrati delle formule, funzionari delle regole e analfabeti del cuore! Forse anche il deficit attuale di vocazioni religiose è dovuto a un deficit di felicità nelle nostre case e nelle nostre relazioni. Che è in fondo un deficit di tenerezza. Anche le liturgie sono senza tenerezza. Osservate: chi è tenero è contento; chi è rigido è infelice, sta male al mondo. Gesù infatti era rigoroso, ma mai rigido: "diffida dell'uomo rigido, è un traditore" (Shakespeare). Dove c'è misericordia c'è Dio. Dove c'è rigore forse ci sono i ministri di Dio, ma Dio non c'è, Deus deest (S. Ambrogio). Sanno tutto delle regole e niente del cuore.

v. 51 Ciò che Dio fa

Il Magnificat è il vangelo di Maria. Vangelo significa buona notizia. Non tutta la Bibbia è vangelo. Ho l'impressione che noi oggi non sentiamo il vangelo come una buona notizia perché le stesse chiese l'hanno imbalsamato, ne hanno fatto un breviario di etica, un deposito di dogmi. Il vangelo dovrebbe rallegrare spingere verso la felicità. È una buona notizia che non si può dare in modo arrogante, rabbioso, nemico. Ma al modo del Magnificat. Il fatto è che noi cristiani non sappiamo più dare una buona notizia. Che ci possa aiutare il vangelo di Maria?

Vangelo, lieta notizia, è ripetere con santa Maria per dieci volte: 'è

lui che ha guardato, è lui che solleva, è lui che colma di beni, è lui che rimanda, è lui ... " per dieci volte. La lieta notizia è l'evangelo dell'innamoramento di Dio, che considera i suoi amati, più importanti della sua stessa vita. Al centro del Magnificat c'è il decalogo del Dio appassionato. Sono quattordici i verbi del cantico, di essi dieci sono riferiti a Dio, uno a tutte le generazioni, gli altri tre a Maria. La bella notizia è che Dio ha attraversato i cieli, mi conta i capelli in capo, mi invita a respirare il suo respiro, a sognare i suoi sogni, a vivere la sua vita. Nella prima alleanza il centro era la Thorà, e al centro della Thorà i dieci comandamenti. Maria invece intuisce il nuovo decalogo, ma non più prescrittivo di comportamenti dell'uomo verso Dio e i fratelli, ma narrativo di ciò che Dio fa. Un altro decalogo è riportato da Luca, bellissimo, con i verbi della parabola del buon samaritano: 'lo vide, si mosse a pietà, si curvò, fasciò, caricò, si prese cura, pagò ... ', fino al decimo: 'eventualmente al mio ritorno pagherò' (Lc 10, 30-37). Il nuovo decalogo di ogni credente, anzi, di ogni uomo che sogni una terra fatta di prossimi.

Il Magnificat è il Vangelo che pone al centro della religione non quello che io faccio per Dio, ma quello che Dio fa per me. Al cuore del cristianesimo non è posto il mio comportamento o la mia etica, ma il comportamento di Dio. La religione del Magnificat non si fonda sul dovere, ma sul dono. Questo fa nascere il canto! 'Ha saziato la fame degli affamati di vita, ha lasciato a se stessi i ricchi: le loro mani sono vuote, i loro tesori sono aria'. 'Ha liberato la sua forza, ha imprigionato i progetti dei forti' (Le 1,5 1-53).

6. SCANDALO

Eppure in questo canto rivoluzionario c'è come uno scandalo della fede: i poveri restano poveri, gli affamati sono ancora più affamati, e i potenti restano sui loro troni.

Dov'è il rovesciamento? Dopo venti secoli siamo ancora qui a

ripeterci le stesse cose. Non è vero che la terra fiorisce di bellezza e di bontà! Cristo venuto come se non fosse venuto!

Il nostro scandalo è o può essere uno scandalo legittimo, quello che Turolfo chiamava lo (scandalo della speranza). Non possiamo ripetere il ritornello della speranza a cuor leggero.

La fame continua ad uccidere. I cimiteri trionfano. Eppure la speranza è più forte dei fatti. Non li ignora, non li aggira, li attraversa e li contesta. Perché, se io credo in un mondo che sarà dominato dalla pace, in cui Dio sarà tutto in tutti, in cui i germogli della creazione avranno donato i loro frutti più belli, non lo faccio certo per un'analisi della storia o per un calcolo di probabilità. Se io credo che la notte finirà non è perché il sole è già spuntato, ma perché, come cristiano, io sono uomo del terzo giorno: «il terzo giorno risusciterà» (Mt 20, 19).

E anche nel colmo della notte fissiamo gli occhi e il cuore sulla linea mattinata della luce, che sembra minoritaria, ma è vincente. Se io credo che il mondo sarà cambiato, con Maria, non è per i segni che riesco a discernere dentro il groviglio sanguinoso della storia, ma perché Dio si è impegnato e sulla sua promessa uomini coraggiosi e liberi sfidano il buio, contendono il mondo alle forze della notte. E la promessa di Dio è il mio punto di forza. Dio esaudisce sempre: non le nostre preghiere, ma le sue promesse.

7. PASSATO-FUTURO

Ma perché Maria usa i verbi dell'agire di Dio al passato? Perché dice: ha già fatto? I poveri sono ancora poveri, Erode è ancora sul trono e farà ancora stragi inique. Maria usa il verbo al passato perché il futuro di Dio, l'esito dell'azione di Dio è sicuro. Sicuro quanto il passato. Si è fatta (vuol dire: si farà con assoluta certezza) una nuova architettura del mondo e dei rapporti umani. La profezia brucia i tempi e canta il futuro già visto anche se solo con gli occhi del cuore. La speranza non si

sbaglia scommettendo su Dio vincitore in partenza. Per questo Maria usa audacemente i verbi al passato: per anticipare il trionfo della terra nuova. Questo artificio letterario profetico afferma che ciò che tarda verrà: verrà come albero grande ciò che ora è solo granello di senape. Verrà come meriggio ciò che ora è solo un soffio di luce. La speranza viene a noi vestita di stracci, perché le confezioniamo un abito da festa (P. Ricoeur). Il Magnificat è la celebrazione dell'impossibile reso possibile. E allora, colui che ha presieduto all'esplosione degli astri, degli infiniti soli, colui che tagliava la sua legge nelle pietre in mezzo al fuoco, colui per il quale David ha danzato con tutte le sue forze, per cui Salomone ha costruito una casa d'oro, colui che i profeti hanno pianto e cantato, ha iniziato la sua storia di uomo. E Maria danza, Elisabetta canta la prima beatitudine, il bimbo dentro il grembo inizia a danzare, canta con il suo corpo. Una ragazza portatrice di vita, fa scendere su di noi una benedizione di speranza, consolante, su tutto ciò che rappresenta il nostro male di vivere, benedizione sugli anni che passano, sulle tenerezze negate, sulle solitudini patite, sul decadimento di questo nostro corpo, sulla corruzione della morte, sul nostro piccolo o grande drago rosso che ci insidia ma che non vincerà perché la bellezza è più forte della violenza. Santa Maria ci aiuti ad abitare la terra come Lei, benedicendo le creature e facendo grande Dio. Ci aiuti a camminare occupati, incalzati dall'avvenire che è già in noi, da un futuro di cielo che già cresce e si arrampica in questo nostro cuore come un germoglio di luce.

8. CONCLUSIONE: NECESSARIA O NO?

Due domande impegnative:

1. la 'devozione' a Maria è necessaria alla fede cristiana? La risposta, storicamente e teologicamente, è: no. Infatti molti cristiani, in particolare i protestanti, rifacendosi alla tradizione scritturistica di Marco e di Paolo, in pratica ignorano Maria,

fatto salvo ciò che è detto nel Credo (nato da Maria vergine, per opera dello Spirito Santo ..). Pur non esprimendo alcuna forma di devozione mariana, cioè non rivolgendosi a lei, essi certamente sono cristiani. La 'devozione', il pregare direttamente Maria, non è necessaria alla fede cristiana, ma è necessaria al mio discepolato, al mio crescere nella sequela di Cristo, alla mia umanizzazione. Perché pregare mi trasforma in ciò che prego.

2. Si può essere devoti di Maria e al contempo non essere cristiani? Qui la risposta è: sì. Lo mostrano l'Islam e l'induismo, che nutrono in forme diverse una devozione verso la Madre, pur appartenendo ad altra religione. Lo mostrano, nel nostro bacino di tradizione cristiana, quanti fanno riferimento emotivo a Maria, ma senza essere condotti al Padre e alla sua rivelazione, al vangelo e alle acquisizioni che lo Spirito ha trasmesso alla Chiesa, prima fra tutte il movimento epocale del femminile, l'azione più grande e più rivoluzionaria dello Spirito Santo nel nostro tempo. Il termine giovanneo 'donna' ci apparenta tutti a lei, e da Maria si estende come una benedizione su tutta la terra, fino a raggiungere tutti gli atomi di Maria sparsi nel mondo e che hanno nome donna" (Giovanni Vannucci).

Andare da Maria è andare a scuola di cristianesimo, è imparare la lingua dell'umano contro il disumano; significa crescere a più libertà, a più amore, a più consapevolezza che lo Spirito eternamente compie anche in noi la stessa opera che ha compiuto in Maria: far nascere Cristo, e in Lui l'uomo nuovo. In Maria ciascuno, allora, riscopre l'alfabeto della vita. Riscopre se stesso come casa, in cui il Misericordioso senza casa, cerca casa.

In Maria il devoto è reso grembo capace di tenerezza, di commozione, di pietà. Bocca che si dischiude nella lode del magnificat. Occhi aperti sul dolore dell'uomo fino a piangere. Udito attento a percepire il gemito della storia fino a fremere. Piedi pronti a correre incontro all'altro.

Mano aperta al dono della pace. Ci insegna infine ad accogliere, lettera per lettera, la più bella parola di Dio, che è la vita di

ciascuno. La più bella parola di Dio sei tu. Pronunciata una volta, e che non ripeterà mai più. La Maternità di Maria, oltre che epifania di Dio, del volto più bello di Dio datore di vita, è anche epifania dell'uomo, della vocazione suprema di ogni creatura: dare la vita e custodirla nella lotta contro il male, contro il grande drago rosso dell'Apocalisse, pronto a rapire il frutto del ventre della Donna vestita di sole. Immagine intensa di Maria, della Chiesa, di ogni credente: ogni figlio di Dio è creatura luminosa, gravida di vita e in lotta contro tutto ciò che uccide. Ognuno è portatore di vita, scia di luce e di coraggio nel mondo. Tu sei come Maria. Una persona annunciata, gravida di Dio, incinta di luce; sei come Maria, casa di Dio, sei come lei dato re di gioia e di vino, sei come lei maternità ferita e generante, come lei madre di Cristo e madre ad infiniti figli. La tehotokos come immagine conduttrice di vita. La vera devozione non è recitare il magnificat, ma danzarlo, farlo movimento reale nella vita nostra e dei fratelli. Vera devozione non è chiedere protezione, ma come lei aiutare Dio a incarnarsi (Hillesum). Quale è lo scopo della devozione a santa Maria? Ottenere la sua materna protezione? No, qualcosa di molto più grande: vuole ottenere lei, vale a dire la sua forma di credente appassionata e gioiosa, libera e forte. L'orante, più ancora che essere soccorso, spera di essere trasfigurato. Trasformato in lei, icona splendente del nostro futuro, bellezza altissima e dolce sorella (D. Montagna).

Santa Maria: con quel nome sulla chiglia
i padri salpavano verso mari dai flutti giganti.
Anch'io lo scrivo a prua della fragile barca che è
la mia vita
e ti chiamo
ti chiamo, santa Maria.
E fioriranno sempre
coraggio e meraviglia.

Giovanni Angelo Abbo (Donna di terra e di cielo, p. 12).

DIBATTITO



- ◊ I nostri fedeli chiedono piuttosto che lodare il Signore e vogliono protezione piuttosto che proteggere Dio. Nella pastorale concreta le nostre devozioni vanno portate avanti perché anch'esse sono occasione di crescita. Come si può aiutare il nostro popolo a maturare la vera devozione?

Si parla tanto nelle nostre parrocchie ma non si ha la percezione di che cosa sia passato esattamente. Tante persone hanno una precomprensione o una raffigurazione di Dio che non è legata a quanto noi diciamo. Dipende dalla formazione, dall'infanzia, da quello che è stato trasmesso a livello non verbale, a volte da traumi. Le persone hanno una rappresentazione interiore di Dio che non corrisponde alla predicazione. Spazzare via tutto ciò che fa parte del mondo delle persone non va mai fatto. Occorre partire da quello che troviamo di comune e di positivo per esempio nella rappresentazione di Maria o di Dio - partire dunque da un punto di contatto - e dire che non vogliamo demolire la loro casa, ma proponiamo una casa più bella in cui poter trasportare tutto ciò che hai di bello in questa casa adesso. Andare a dire "fino ad ora "hai sbagliato tutto non serve a niente. Questa è la strada che pazientemente dovremmo percorrere.

- ◊ Non è facile cambiare il concetto di devozione che ha la nostra gente.

Non facile, ma possibile perché si tratta di aggiungere. Formazione non solo devozione (non sono in contrapposizione!). Proponiamo un passo in più, dipingiamo un'immagine di Maria che non deriva come spesso accade dalle paure, ma dal fascino, dallo stupore. Come il Magnificat di Maria che nasce non dalla paura ma dallo stupore.

- ◊ Oggi si dice spesso che la bellezza salverà il mondo, ma qual è la bellezza che salverà il mondo?

Mons. Bregantini *Le parole per battere la mafia* "Quando vai in Calabria o in Sicilia, c'è un contrasto tra la bellezza dei luoghi e lo splendore della natura e la trascuratezza dei paesi, dei luoghi comuni. Più un paese è brutto, più saprai che la mafia lì è forte. Invece la cura della bellezza, di ciò che è attorno a te, non solo del tuo orticello, è una delle cure per battere la mafia. L'Isis che distrugge l'arte, le chiese, Palmira e Mosul. Si sente che la bellezza si oppone alla violenza. La bellezza insieme alla tenerezza è una delle forme alternative alla violenza. La preghiera di Francesco a Gesù Cristo ripete più volte "Tu sei bellezza".

La cosa più bella è ciò che tu ami. La legge segreta, l'etica della bellezza è l'amore. Non è semplicemente un fatto estetico o di forme d'arte o di immagine, la bellezza è strettamente legata all'amore.

Il primo aggettivo usato nella Bibbia per descrivere il mondo in greco significa bello e buono. Dio creò la luce, alla luce grida il giorno, alle tenebre grida la notte e vide ciò che aveva fatto ed esclamò "che bello"! È una forma diretta in ebraico e in greco. La settima volta, quando creò l'uomo la donna esclamò: "Bellissimo!" Dunque, il primo aggettivo nella mente di Dio che descrive il mondo è "bello e buono". La bontà è l'amore.

Quindi nello sguardo di Dio e nel nostro bellezza e amore vanno insieme. Questo può salvare il mondo.

- ◊ L'alleanza un tempo si basava sulla legge. Così siamo stati educati noi sacerdoti. Avverto un disagio tra il Dio che lei stamattina ci ha proposto e il Dio che abbiamo nella mente. Don Tonino Bello veniva considerato un eretico ed ora è in corso la causa di beatificazione. Come possiamo noi sacerdoti discernere in coscienza qual è la verità?

L'uomo segue quelle vie in cui il suo cuore gli dice che troverà la felicità (Sant'Agostino).

Io seguo le vie in cui sento il Dio datore di vita, datore di gioia, che esclama "che bello"; cercherò di seguire il Dio di Cana che moltiplica il vino, un vino sovrabbondante, perché ama la gioia dei suoi figli. Qual è il riassunto ultimo del Vangelo? "Il Regno di Dio è vicino". Detto in parole semplici, la sintesi del Vangelo potrebbe essere questa: è possibile per tutti vivere meglio e Gesù ne possiede la chiave. Oggi non c'è più autorità costituita, non c'è più l'autorità dei genitori, del politico, della magistratura, del prete, che sia accettata. È un'autorevolezza che devi riconquistare con gli altri ma nella autenticità di chi è in cammino, non come emissario di un'autorità più alta. Ogni giorno mi chiedo se sono contento, se mi piace la mia vita, il mio rapporto con il Signore mi dà vita, gioia, bellezza, tenerezza: queste sono le domande di fondo. Non sono se ho fatto tutto ciò che dovevo fare, ho lavorato tanto, ho eseguito gli ordini.

◇ Il Signore ci chiede frutti, ma senza lo Spirito Santo non possiamo far nulla.

Lo Spirito Santo fa in noi quello che ha fatto in Maria: porta il Verbo di Dio, il Vangelo, il respiro di Dio, dentro di noi. Compie eternamente questa azione. A noi il compito di lasciargli spazio. Dio non sta dappertutto. Dio sta dove lo si lascia entrare. I frutti dello Spirito: gioia, pace, serenità, perché Dio non può dare nulla di meno di se stesso e dandoci se stesso ci dà tutto, la speranza, la capacità di amare, il coraggio... Dio non ci darà ciò che domandiamo ma ciò che ci serve.

◇ Ho l'impressione che questa mattina siamo andati "dall'altra parte". Dio ci rimane ancora lontano. Nelle nostre comunità c'è una tradizione forse non ben impostata che rimane sulla richiesta, sulla intercessione e si ferma lì.

Mi chiedo se ci sia una via di mezzo in cui potersi infiltrare perché è molto difficile passare dalla devozione all'altezza a cui ci ha portato, calandola dentro alla situazione in cui ci troviamo. Molto importante è non perdere il valore della sofferenza, bisogna subito farne offerta. "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi". In quei momenti non si ha bisogno di espressioni ma di qualcosa che ci entri dentro.

Non dobbiamo mai rispondere "per sentito dire", mai dire una parola che non abbiamo dentro di noi, su cui non abbiamo lavorato e sofferto, elaborate da noi e dallo Spirito, solo allora porteranno frutto.

Bonhoeffer diceva: "Dio non salva dal dolore, ma nel dolore. Non protegge dalla sofferenza, ma nella sofferenza. Non ti esime dalla croce, ma ti libera nella croce". Dio esaudisce sempre, non le nostre domande, ma le sue promesse.

CONCLUSIONI

**Padre Ermes Ronchi*



L'angelo non dice prega, inginocchiati, fai questo o quello, ma semplicemente dice: "Apriti alla gioia, come una porta si apre al sole, Dio si avvicina e porta una carezza, Dio viene e stringe in un abbraccio, viene e porta una promessa di felicità e noi per questo lo ascoltiamo e lo seguiamo.

